

AGOSTINO E LA SUA Arca a Pavia

TREDICI SECOLI DI STORIA
CULTURA ARTE E VITA CIVILE





NOMOSDIZIONI.IT



AGOSTINO

E LA SUA Arca a Pavia

Con il contributo esclusivo di



Con il patrocinio di



Con il contributo di



AGOSTINO E LA SUA Arca a Pavia

TREDICI SECOLI DI STORIA,
CULTURA, ARTE E VITA CIVILE

a cura di Renzo Dionigi

SOMMARIO



15 **Presentazione**
Renzo Dionigi

19 **Prefazione**
Per corporalia ad incorporalia.
La via di Agostino
Luigi Alici

PARTE I

27 **Nel *Rus Cassiciacum***
con Alessandro Manzoni
Angelo Stella

35 ***Rus Cassiciacum*. Nota etimologica**
Pierluigi Cuzzolin

PARTE II

41 **Agostino tra il dubbio dell'eresia**
e la verità della Fede
Claudio Bonvecchio

49 **Agostino "giurista".**
Tratti di un profilo meno noto
Aldo Andrea Cassi

63 **"E vanno gli uomini a contemplare**
le cime dei monti". Petrarca,
Agostino e il Mont Ventoux
Gianmarco Gaspari

PARTE III

77 **Iconografia lombarda di Sant'Agostino**
Filippo Maria Ferro

91 **Agostino e il Bambino sulla spiaggia.**
Immagini nell'arte grafica del nord
Europa
Renzo Dionigi e Sara Fontana

107 **L'agostiniana madonna Povertà**
Angelo Stella

PARTE IV

113 **I trasferimenti dell'Arca di Sant'Agostino**
e le formelle della traslazione
Luisa Erba

123 **L'Arca di Sant'Agostino e Giovanni**
di Balduccio. Storia, committenza
e paternità
Francesca Girelli

137 **L'Arca di Sant'Agostino come *unicum*,**
tra morfologia e iconografia
Caterina Zaira Laskaris

151 **I Santi Quattro Coronati.**
I Campionesi e le "piccole figure"
nell'Arca di Sant'Agostino
Renzo Dionigi



PARTE V

- 165 Una chiesa condivisa e un Santo conteso? Le controversie fra canonici regolari ed eremiti
Cristina Andenna
- 179 Schegge di santità. Conservazione, riscoperta e valorizzazione di frammenti di reliquiari, tra devozione e archeologia
Maria Teresa Mazzilli Savini
- 187 San Pietro in Ciel d'Oro e il sogno regio dei Visconti
Renata Crotti
- 193 1842 da Pavia a Ippona. Cronaca del viaggio di una preziosa reliquia
Susanna Zatti
- 197 Viaggiatori italiani e stranieri in visita all'Arca di Sant'Agostino a Pavia (1453-1914)
Claudia Biraghi
- 211 *Il Liber expensarum* (1380-1402) di San Pietro in Ciel D'Oro. Il cantiere, gli artisti, le opere, le tecniche esecutive
Maria Grazia Albertini Ottolenghi

PARTE VI

- 219 *Il Liber expensarum operum* (1380-1402) di San Pietro in Ciel d'Oro
Edizione a cura di Silvia Isella Brusamolino
- 221 Nota introduttiva
- 227 *Liber expensarum operum* (1380-1402)
- 277 Bibliografia generale
- 295 Indice dei nomi di persona
- 300 Indice dei nomi di luogo

In occasione delle celebrazioni agostiniane per i milletrecento anni dal trasporto delle reliquie del Santo a Pavia, perché venissero custodite nella basilica in *Ciel d'auero*, il Comitato "Pavia Città di Sant'Agostino" ha previsto questa pubblicazione.

Consapevoli dell'immensa bibliografia che nei secoli si è raccolta intorno al *Doctor Gratiae* di Tagaste, molte sono state le iniziali perplessità e i timori di ripetere cose note scritte e riscritte più volte. Ciononostante, si è creato un gruppo, tra i quali molti docenti dell'Università di Pavia, che ben ricordano le parole di Benedetto XVI in occasione della sua visita a Pavia nel 2007, quando nel Cortile Teresiano dell'Università gli venne spontaneo tracciare il percorso esistenziale e intellettuale di Agostino quale testimonianza della feconda interazione tra fede e cultura.

Il Pontefice ricordò a noi cultori di storia, lettere, arte e scienza che la frammentazione specialistica delle discipline può essere superata e recuperata in una prospettiva unitaria del sapere. Le discipline tendono naturalmente, e anche giustamente, alla specializzazione, mentre tutti hanno bisogno di unità e di sintesi.

Ripensando alla visita di Benedetto XVI e alle sue parole sul Santo, con una certa audacia, pur sempre con l'umiltà e la prudenza che sino ad oggi ci hanno sempre aiutato, ci siamo messi in cammino per cercare, forse scoprire, comunque aggiornare quel pochissimo d'ignoto e di incerto che ancora riveste alcuni temi della vita e delle opere di Agostino e della sua Arca: un collettivo progetto culturale che si basa sulla solidarietà delle scienze umane di arte, letteratura, filosofia, giurisprudenza.

La gestazione editoriale è stata lunga e impegnativa e chi scrive si assume la responsabilità di una curatela intermittente, le cui difficoltà sono sempre

state superate dalla preziosa collaborazione di giovani studiosi emergenti e di illustri accademici di diverse Università e, in particolare, dall'impegno, passione e rara professionalità del personale tutto della casa editrice Nomos.

Luigi Alici, emerito di Filosofia morale presso l'Università di Macerata, ha generosamente accolto il nostro invito e, in *Prefazione*, espone alcune sue riflessioni sull'attualità di Agostino e del suo messaggio, a partire non solo dalle sue opere e dal suo pensiero, ma anche dai luoghi e dalle tracce del suo culto. In particolare, con il suo consueto rigore scientifico, storico e linguistico, analizza uno degli argomenti meno indagati negli studi agostiniani: quello della *bellezza come ordinata armonia*, argomento che bene s'inserisce in apertura del volume, in considerazione di quanto segue, la serie di saggi, cioè, sulle vicende storiche e artistiche dell'Arca agostiniana.

Nelle prime pagine del volume riemerge una *vexata quaestio*, lungamente dibattuta: l'identificazione del toponimo *Rus Cassiciacum*, la villa di campagna dove Agostino si era ritirato in attesa di ricevere il battesimo a Milano. Angelo Stella, storico della lingua e accademico della Crusca, e Pierluigi Cuzzolin, linguista e glottologo di grande reputazione, senza alcun pregiudizio campanilistico, ma analizzando indizi di carattere geografico e paesaggistico, documenti latini dell'area insubrica dei secoli XII e XIII e la fertile bibliografia sul tema, confutano le tesi di studiosi di fama del primo Novecento, che avevano identificato Cassago Brianza con *Cassiciacum* anche su basi linguistiche. Lo fanno adottando le nuove tecniche della linguistica scientifica che negli ultimi anni si è affacciata alla ribalta dei saperi

Arca di Sant'Agostino,
lato anteriore, basilica di San
Pietro in Ciel d'Oro, Pavia.

Nel sommario

Arca di Sant'Agostino,
lato anteriore e posteriore,
dettaglio, Sant'Agostino disteso,
basilica di San Pietro in Ciel
d'Oro, Pavia.

Alle pagine 12-13

Arca di Sant'Agostino,
lato corto di destra, dettaglio,
basilica di San Pietro in Ciel
d'Oro, Pavia.

organizzati, sempre curiosa per le novità in ogni campo e non più gravata da retaggi di tipo ideologico. Si lascia ai lettori del saggio decidere quale sia la località che possa vantare tutti i requisiti per farne esito impeccabile di *Cassiciacum*.

Claudio Bonvecchio, filosofo delle Scienze sociali dell'Università dell'Insubria, traccia il disegno di Agostino sulle eresie, appunta la sua attenzione sulle eresie che avevano preso piede nel seno del nascente Cristianesimo e, basandosi prevalentemente sulla bontà della creazione, la trascendenza di Dio e la superiorità dello spirito sulla carne, pone le basi della sua gnoseologia. Nel saggio si delinea subito una sorta di scala di pericolosità (almeno per la Grande Chiesa) che in realtà riduce il fenomeno eretico a poche e significative "grandi eresie", delle quali l'autore definisce le peculiarità ideologiche e individua termini e modi della loro discussione nell'opera di Agostino.

Si è ritenuta opportuna la presenza di un saggio su Agostino "giurista", e Aldo Andrea Cassi, storico del Diritto medievale e moderno dell'Università di Brescia, delinea un profilo meno noto del Santo, sebbene la familiarità con la *Iustitia* abbia segnato *magna pars* della sua vita: dalla professione forense, cui era predestinato, all'amministrazione della giustizia che dovette a malincuore praticare in veste di vescovo, fino ai meccanismi istituzionali cui ricorse, o che auspicò, contro circoncellioni ed eretici. Cassi presenta, con accuratissima documentazione, un nuovo e privilegiato angolo visuale e ci mostra un vescovo fortemente occupato, e preoccupato, sul versante giuridico della propria missione pastorale.

All'ambito più strettamente letterario è dedicato il saggio di Gianmarco Gaspari, storico della Letteratura italiana all'Università dell'Insubria. Muovendo dalla convinzione che le *Confessioni* costituiscano il primo grande modello moderno di racconto autobiografico, Gaspari prende in esame la celebre lettera del quarto libro delle *Familiari* che Francesco Petrarca dedica all'ascesa al Mont Ventoux. Indirizzata all'amico monaco agostiniano e teologo Dionigi da San Sepolcro, la lettera ha al centro della narrazione il libretto ("pugillare opusculum") delle *Confessioni* di Agostino ricevuto in dono da Dionigi. Ne deriva un complesso problema di datazione, che viene affrontato mettendo in rilievo come la scalata si faccia anche occasione per un esame intimo della propria morale e, al tempo stesso, diventi un modo per tratteggiare una propria autobiografia ideale. Infatti, nel *Secretum*, "equivalente petrarchesco delle *Confessioni*", Petrarca narra i momenti salienti della sua vita e il

suo tormento interiore apertamente, senza autodifesa; Agostino è il suo interlocutore, avendo narrato nelle *Confessioni* il suo tumultuoso percorso verso una conversione che presupponeva un distacco totale dalle passioni terrene.

I primi due saggi di carattere storico-artistico si riferiscono ad aspetti tra loro molto dissimili: il primo, redatto da uno dei più noti ed esperti storici dell'arte lombarda, Filippo Maria Ferro, riguarda l'iconografia lombarda di Sant'Agostino, dove sembra prevalere come *leitmotiv* il primato vescovile del Santo. Un percorso lungo e d'inatesta ricchezza che inizia proprio in San Pietro in Ciel d'Oro con il grande polittico di un pittore veneziano, *ante* 1392, e si accresce con le grandi opere dei maestri della tradizione lombarda a cui si aggiungono dipinti di artisti peregrinanti che mettono in evidenza influenze fiamminghe e franco-borgognone. L'iconografia agostiniana si arricchisce con i pittori borromei.

Il secondo saggio, del curatore e di Sara Fontana, dell'Università dell'Insubria, si rivolge esclusivamente alla grafica nordica, muovendo dalla percezione che, soprattutto l'iconografia agostiniana, prima, durante e dopo Riforma e Contro-riforma, sia più vasta che negli altri paesi europei, soprattutto per l'apporto dei numerosi e celebri incisori fiamminghi. Dal grande serbatoio di temi iconografici agostiniani emerge l'immagine leggendaria di Sant'Agostino raffigurato in riva al mare dove incontra un bambino e con lui conversa del mistero della Trinità.

Un'attenta lettura di cinquanta incisioni tedesche e fiamminghe ha permesso di mettere in evidenza oggetti, simboli, atteggiamenti, espressioni, gesti, posture, modelli compositivi, configurazioni di linee e talora di colori che spesso fanno emergere dall'attenta analisi caratteristiche espressive degne di rilievo, anche perché, seppur raramente, sono a volte incoerenti con la tradizione iconografica o con le fonti scritturali.

Nelle parti successive del volume si torna a Pavia: si entra in San Pietro in Ciel d'Oro, nella Cattedrale, nella Biblioteca dell'Università.

Luisa Erba, tra le più esperte studiose delle vicende dell'Arca (storia, collocazione iniziale nella sacrestia, trasformazioni della basilica, annotazioni dei viaggiatori), nel suo saggio, oltre a rievocare e aggiornare con nuovi documenti i vari trasferimenti dell'Arca sino al suo arrivo nel presbiterio in Ciel d'Oro, affronta il delicato problema della sequenza delle formelle dopo l'operazione, avve-

nuta in Duomo, di ricomposizione dell'Arca e della probabile *sostituzione* di elementi mancanti. Il saggio si chiude su un interrogativo che invita a nuove ricerche documentarie.

Francesca Girelli, emergente storica dell'arte dell'Università di Genova, si rammarica che la maggior parte degli studiosi abbia lasciato l'Arca ai margini o l'abbia del tutto esclusa dal *corpus* di Giovanni di Balduccio, e vorrebbe dopo un'accurata disamina stilistica ancorarne il nome al monumento. Purtroppo, per il momento, non vi sono elementi certi che confermino questa ipotesi, e come si vedrà dalla trascrizione integrale del *Liber expensarum operum*, che per la prima volta è pubblicata in questo volume, non compaiono indicazioni utili a identificare il maestro scultore a cui il priore Bonifacio Bottigella affidò il complesso programma iconografico dell'Arca.

Caterina Zaira Laskaris, raffinata storica delle tecniche artistiche e docente dell'Università Cattolica, descrive l'Arca dal punto di vista strutturale, morfologico e iconografico, e riconosce l'unicità dell'opera in un ibrido tipologico difficilmente incasellabile, mettendoci innanzi a una composizione eterogenea, la cui peculiare identità visiva sollecita parallelismi anche con il terreno della produzione pittorica, soprattutto con la complessa tessitura iconica propria della pittura di polittici. La sua meticolosa descrizione del monumento consente al lettore una facile, immediata e dettagliata lettura del ricco apparato figurativo.

Il curatore è da anni incuriosito dalla presenza delle piccole sculture dei Santi Quattro Coronati nella facciata anteriore dell'Arca; santi noti figurativamente solo nell'ambito di lapicidi, scultori e architetti. Molte sono le incertezze e difficoltà che certamente s'incontrano nel fornire una sostenibile spiegazione della loro inclusione nel programma iconografico del mausoleo. L'affresco che raffigura i Quattro Santi al lavoro in Santa Maria dei Ghirli a Campione, luogo di provenienza e di lavoro dei *magistri lapidum* campionesi, e l'accertata partecipazione di alcuni di loro alla costruzione del monumento, induce a pensare che le quattro piccole figure, che nulla hanno a che fare con le vicende agostiniane, vogliano rappresentare una semplice firma criptica degli esecutori dell'opera. Il persistere dei silenzi a questo proposito non consente lecite illazioni e resta, comunque, una giustificata curiosità.

La saggezza, la moderazione e la prudenza di Angelo Stella ci ricordano nel suo breve, prezioso

e dotto contributo che la grandezza dell'Arca non è esclusivamente di carattere iconografico, ma che il suo avvicinamento richiede, oltre che un naturale atteggiamento contemplativo, anche un adeguato silenzio interiore, che nel momento attuale è sollecitato anche dalle dolorose circostanze che stiamo vivendo. Stella si sofferma di fronte alla scultura a tutto tondo della Povertà, e riferendosi all'agostiniana *egestas* (condizione economica modesta o indigente) e alla *infirmis* (la fragilità della condizione umana) suggerisce, sulla base di coevi e sorprendenti richiami letterari, la necessità di una *paupertas* "sovrana, ispiratrice e normatrice, che riconosca rispetti e tutelì, senza sfarzi e sprechi, i doni di una terra e di un lavoro, che liberino per sempre dalle elemosine".

Cristina Andenna, medievista dell'Universität des Saarlandes, tra le più accreditate studiose di *una chiesa e due comunità religiose* (San Pietro in Ciel d'Oro e i canonici regolari ed eremiti), basandosi su nuove acquisizioni documentarie, propone il suo ultimo aggiornamento sulle interminabili controversie tra canonici ed eremiti. Una narrazione affascinante, scrupolosamente documentata dalla studiosa che argutamente conclude come le discussioni storico-teologiche fossero giunte al punto di influenzare l'iconografia del Santo, che a partire dal secolo XV veniva raffigurato con il saio eremitico o con la veste dei canonici.

Volutamente ultimi, e in senso antifrastico, i saggi prettamente "pavesi", che doverosamente esordiscono con quello di Maria Teresa Mazzilli Savini, dinamica e audace coordinatrice della Commissione storico artistica del Comitato "Pavia Città di Sant'Agostino". Eccellente storica dell'arte e metaforicamente custode della "sua Arca", Mazzilli Savini ci aggiorna sulle reliquie di Sant'Agostino. Il testo propone un'approfondita cronaca del ritrovamento e, al contempo, una rilettura delle motivazioni storiche e culturali che hanno già prodotto indagini e studi, ma che ora stimolano la ricerca di soluzioni per un nuovo allestimento espositivo, al confine tra devozione e archeologia, in grado di restituire al fedele e al visitatore l'opportunità di un costante contatto visivo con le *schegge di santità*, ora esposte al pubblico solo in alcune particolari festività due volte l'anno per pochi giorni.

Renata Crotti, illustre studiosa del Medioevo e della Storia dell'Università di Pavia, sottolinea nel suo avvincente saggio la grande attenzione che i Visconti ebbero per la chiesa di San Pietro. I signori di Milano onorarono in vario modo il Santo e riaffermarono con forza il legame tra Pavia

e il vescovo di Ippona, riconosciuto compatrono e difensore della città, insieme a San Siro e a San Teodoro. Ne risulta come il culto di Sant'Agostino avesse tutte le caratteristiche di un "culto civico" condiviso a più livelli, e indiscusso è stato l'impatto che la presenza del corpo del Santo ha avuto sull'economia della città, divenuta meta importante di pellegrinaggio, e in particolare sull'Alma Mater Ticinensis, nei cui statuti frequentemente compare il riferimento al Santo.

Susanna Zatti, dopo aver abbandonato il "suo" Castello, dove è stata direttrice dei Musei Civici di Pavia, riprende in questo volume i suoi studi e ci aggiorna minuziosamente sulle vicende dell'acquisizione di una reliquia "insigne" (l'osso del cubito del braccio destro di Agostino) che monsignor Dupuch, vescovo di Ippona, era riuscito ad ottenere da Pavia per l'erigenda Basilica della Pace a Ippona. Grandi festeggiamenti hanno accolto il ritorno di Agostino in Africa dopo 1344 anni di lontananza.

Claudia Biraghi, dell'Università dell'Insubria, ha studiato a lungo i viaggiatori italiani e stranieri in visita all'Arca di Sant'Agostino a Pavia, e ne riassume lo sviluppo cronologico che si articola in grandi cambi di scenario: una storia, quella dell'Arca, di spostamenti e mutamenti. Infatti, i viaggiatori hanno potuto vedere il prezioso manufatto in luoghi diversi a seconda dell'epoca della loro visita. Per i visitatori della città, il monumento è un polo di attrazione, e i luoghi sacri che lo ospitano sono influenzati dal loro avvicinarsi nel ruolo di sede dell'Arca. In San Pietro in Ciel d'Oro, sono due i *loci*, di alto significato simbolico e spirituale, attorno a cui ruota spesso l'interesse dei viaggiatori, così come dei devoti al Santo: la cripta, sede delle spoglie di Sant'Agostino, e l'Arca.

Ed eccoci, infine, alla trascrizione integrale del *Liber expensarum operum*, che Maria Grazia Albertini Ottolenghi e Silvia Isella Brusamolino hanno ritenuto opportuno pubblicare in occasione di questa importante ricorrenza agostiniana, in modo da rendere nota una ricostruzione storicamente documentata delle varie fasi dei lavori messi in campo dagli Eremitani nell'ultimo scorcio del XIV secolo, per testimoniare, in tutta la sua varietà e ricchezza, l'organizzazione del lavoro e la cultura materiale nel cantiere di San Pietro.

Maria Grazia Albertini Ottolenghi, con i suoi studi dedicati all'arte lombarda – con particolare attenzione a Pavia – anche in questo saggio, con meticolosità e pazienza, passione e acribia e con

rara cordialità relazionale (molti i suoi consigli e suggerimenti a diversi autori di questo volume), sempre in sintonia con il suo noto magistero innovativo, legge ed interpreta il *Liber expensarum* come un vivace racconto nel quale si delineano citazioni di maestri, di opere, di tecniche esecutive, di materiali, di termini tecnici. Un testo in cui si mettono in luce le peculiarità della cultura artistica pavese e lombarda in quel giro d'anni, quando il monastero di San Pietro in Ciel d'Oro diventa centro di sviluppo di idee e crocevia di influenze, tra la corte Viscontea e il Castello (allora centro artistico di orizzonte europeo) e lo *Studium* di Pavia. Le sue sempre prudenti osservazioni sulla possibile identificazione di un *magister* a cui attribuire la direzione dei lavori dell'Arca devono purtroppo ammettere l'assenza di ogni documentazione al riguardo.

Silvia Isella Brusamolino, illustre linguista della scuola pavese, nella sua nota introduttiva al *Liber expensarum* osserva che, oltre ad essere un documento storico di rilievo per l'istituzione a cui si riferisce, è anche un prezioso documento di lingua, referto oggettivo di una pratica scrittoria contabile che assume sotto le "spoglie" del latino la ricchezza e la varietà degli esiti della lingua parlata, individualmente declinata: una lingua pratica, viva, lingua d'uso nel cantiere pavese del monastero agostiniano alla fine del Trecento, tra maestranze di diversa provenienza (come attestano i toponimi che accompagnano i nomi), morfologicamente, ma non sempre, assimilata alle regole della *grammatica*.

Ci auguriamo che il *Liber* possa dar origine a nuovi studi e contributi, realizzando, così, le finalità che ci siamo proposti con la sua pubblicazione integrale.

Come si può comprendere, non è stato facile operare una scelta tra i numerosi e illustri cultori di Agostino, dovendo anche far fronte ai banali quanto ineludibili limiti di spazio che un volume come il presente comporta; né è il caso di dettagliare le ragioni che hanno determinato le singole scelte.

Affidiamo ora ai lettori il giudizio sul nostro lavoro che costituisce nell'insieme, come tutte le ricerche, un punto di partenza per ulteriori acquisizioni, cui si invitano fin d'ora gli studiosi che lo accoglieranno con qualche interesse. Sempre convinti che la Storia, al di là di ogni possibile godimento estetico, se opportunamente interrogata, possa ancora aiutarci a capire e intervenire, anche se in ambiti apparentemente marginali.